

# CAMBIO DI PASSO PER LA POLITICA

di **Luciano Fontana**

**S**ono passati solo tre anni dalle elezioni del 2018 ma la politica e gli slogan di quei giorni ci sembrano ormai affidati a un passato lontanissimo. Erano i giorni delle contestazioni anti euro, dei vagheggiamenti sull'uscita dell'Italia dall'Unione, della guerra a Francia e Germania, dei sogni di decrescita felice e della negazione del riscaldamento globale. Delle risposte facili e illusorie a problemi complessi che non potevano essere risolti

dalle ricette sovraniste in salsa italiana. Forse è troppo presto per dirlo, ma la politica sta entrando in un nuovo mondo. Va dato merito al presidente della Repubblica Sergio Mattarella di aver lavorato, con tenacia e in silenzio, per la sua affermazione. Le parole pronunciate in Senato dal presidente del Consiglio Mario Draghi certificano l'addio a una stagione che la pandemia, con la sua emergenza drammatica, aveva già fatto franare.

UNA STAGIONE È FINITA, I PARTITI DEVONO CAMBIARE PASSO

## LA POLITICA E LE SCELTE NECESSARIE

**I**l premier ha negato che siamo di fronte a un fallimento della politica, ma qualcosa di molto vicino a una disfatta è accaduto nelle settimane scorse. I partiti avranno il tempo per riflettere e per mettere a frutto la lezione di questi mesi; di recuperare serietà nei programmi e, possibilmente, prestigio e competenza nei dirigenti che proporranno al Paese. Ora invece è il tempo della responsabilità, dell'unità intorno a una missione: quella di portare l'Italia fuori dalla crisi sanitaria e dall'emergenza economica sociale. Non pensando mai che quella che stiamo vivendo sia solo una parentesi, dopo di che tutto tornerà come prima.

Questo governo deve, prima di tutto, dare risposte concrete, efficaci e ordinate ai malati che ancora affollano gli ospedali, alle famiglie che piangono i loro morti, ai lavoratori fermi in cassa integrazione, agli imprenditori piccoli e grandi con le aziende chiuse da mesi, al popolo degli artigiani, dei commercianti, dei giovani occupati precariamente. Draghi è partito da loro nel suo discorso. Lo ha fatto anche emozionandosi. Il senso è chiaro: servono certamente le riforme, ma la gente soffre oggi, si aspetta fatti concreti e immediati dopo i tanti giorni persi in una crisi politica scoppiata in piena pandemia. Tutte le forze politiche hanno il dovere di accompagnare con impegno e solidarietà le scelte che servono a frenare la circolazione del virus e a vaccinare più italiani possibile. Senza ideologie e pregiudizi, senza ricercare interessi di parte, davvero fuori luogo in questa situazione. Ci sono state troppa improvvisazione e mancata programmazione negli ultimi mesi per pensare di poter andare avanti in un percorso sbagliato.

Mettere in sicurezza il Paese è la condizione per avviare i cambiamenti di cui avevamo bisogno già molto

prima che il coronavirus arrivasse tra noi. Sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica, istruzione (tanta istruzione), riforma del Fisco, capacità di realizzare i progetti senza zavorre burocratiche, crescita del lavoro femminile sono tra i capitoli di un progetto che grazie ai fondi del Next Generation Eu possono portare l'Italia non solo fuori dalla pandemia, ma anche fuori da una condizione di debolezza che dura da decenni. È un bene anche per l'attuale classe politica, oggi costretta a un passo indietro, che le riforme partano. Che si superi quella conflittualità ossessiva che le aveva sempre lasciate ai blocchi di partenza.

Il tempo che manca alle prossime elezioni può essere utilizzato in modi molto diversi. Può servire alle forze politiche per maturare scelte che le rendano competitive e affidabili. Questo governo e la sua strana maggioranza hanno una cornice moderata ed europeista, impensabile nel 2018, che può far maturare un centro-destra di governo. Sta nella mani di Matteo Salvini e di Giorgia Meloni (Berlusconi le sue scelte le ha già fatte) la decisione di arrivare fino in fondo o di mantenersi in uno stato d'ambiguità che suscita timori sia in Italia sia tra i nostri alleati globali. È un'occasione anche per il nuovo centrosinistra, l'alleanza tra Pd e Movimento Cinque Stelle, per misurare quanto i due partiti abbiano un'anima e un progetto comune. Se in particolare il Movimento sia entrato finalmente nella fase della maturità. E se il mito della purezza e del ribellismo delle origini possa essere consegnato senza rimpianti nelle mani dei seguaci di Alessandro Di Battista lasciandoli al loro destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

